



CAMÉRA D'OR
FESTIVAL DE CANNES



PREMIO RIVELAZIONE
VISIONARY AWARD
SETTIMANA DELLA CRITICA



PREMIO DEL PUBBLICO
GRAND RAIL D'OR
SETTIMANA DELLA CRITICA



PREMIO NUOVI AUTORI
SACD AWARD
SETTIMANA DELLA CRITICA

UN MONDO FRAGILE

(La tierra y la sombra)

Un film di César Augusto Acevedo

USCITA CINEMA 24 SETTEMBRE

Una distribuzione



Satine Film

con il Patrocinio di



Slow Food® Italia

Regia e sceneggiatura	CÉSAR AUGUSTO ACEVEDO	
Produttori	DIANA BUSTAMANTE ESCOBAR PAOLA ANDREA PÉREZ NIETO JORGE FORERO	
Fotografia	MATEO GUZMAN	
Production designer	MARCELA GOMEZ	
Suono	FELIPE RAYO	
Montaggio	MIGUEL SCHVERDFINGER	
Sound designer	ROBERTO ESPINOZA	
Sound mix	JEAN-GUY VÉRAN	
Cast	HAIMER LEAL	<i>Alfonso</i>
	HILDA RUIZ	<i>Alicia</i>
	MARLEYDA SOTO	<i>Esperanza</i>
	EDISON RAIGOSA	<i>Gerardo</i>
	JOSÉ FELIPE CÁRDENAS	<i>Manuel</i>

Durata: 94 minuti

SINOSSI

Alfonso è un vecchio contadino che, dopo diciassette anni, torna dalla sua famiglia per accudire il figlio Gerardo, ora gravemente malato.

Ritrova la donna che un tempo era la sua sposa, la giovane nuora e il nipote che non ha mai conosciuto. Il paesaggio che lo attende, però, sembra uno scenario apocalittico: vaste piantagioni di canna da zucchero circondano la casa e un'incessante pioggia di cenere, provocata dai continui incendi per lo sfruttamento delle piantagioni, si abbatte su di loro.

L'unica speranza per tutti è andare via, ma il forte attaccamento a quella terra rende le cose più difficili.

Dopo aver abbandonato la sua famiglia per tanti anni, Alfonso ora cercherà di salvarla.

NOTE DI REGIA

La genesi del film

Un mondo fragile nasce da un dolore personale.

Quando iniziai a scrivere questa sceneggiatura mia madre era già morta, mio padre era un fantasma e l'impossibilità di concepire ricordi mi stava condannando a perderli completamente. E' nata, così, per me, la necessità di realizzare un film che mi permettesse di recuperare le persone più importanti della mia vita usando il linguaggio cinematografico. In quel momento cercavo di partire dal mio privato, dalle persone e dagli eventi più importanti della mia vita, per riflettere su ciò che erano state le nostre vite insieme e su ciò che avrebbero potuto essere.

Per questo motivo ho costruito una casa fatta di parole, mettendo all'interno tutto ciò che desideravo.

Non so perché, ma così facendo speravo di ritrovare ancora quelle persone; mi sembrava di condividere nuovamente un po' di tempo insieme a loro, per l'ultima volta.

Presto però mi sono reso conto che stavo commettendo un grave errore: avevo riempito quella casa di fantasmi che vagavano da una stanza all'altra senza riconoscersi tra loro, incapaci di esprimere ciò che veramente provavano.

Non è stato facile capire che avevo bisogno di una certa distanza per costruire personaggi più umani. A quel punto potevo andare avanti solo accettando che quello che più desideravo al mondo se ne era andato per sempre.

Così questo film è diventato un modo, per me, per tornare alle mie origini, per mantenerle in vita, contro l'inevitabile oblio.

Malgrado la rottura familiare e la solitudine che questo mi ha portato, volevo trasmettere l'importanza di tenere ben saldi i fragili fili che ci uniscono alle persone che amiamo di più, indipendentemente dal fatto che, in alcune occasioni, le passioni interne che consumano i nostri cuori provocano emozioni volente.

Per questa ragione ho voluto dedicare un po' di tempo a un'altra famiglia: una famiglia che ha un'occasione finale per ritrovarsi e per affrontare le proprie responsabilità e il proprio dolore prima che diventi troppo tardi. La carica drammatica di questo conflitto, però, non sta tanto nelle parole, quanto nei silenzi, nella distanza fra i corpi, negli sguardi che non si incontrano e nelle piccole azioni, come il cibo che si raffredda sulla tavola.

Ciò che è veramente importante non lo si vede tanto in quello che i personaggi mostrano o dicono, ma si trova soprattutto in quello che essi nascondono e che spesso nemmeno loro sospettano di portarsi dentro.

Poiché le mie origini sono saldamente ancorate alla geografia della Valle del Cauca, in

Colombia, ho scelto di ambientare il film in questo microcosmo (una famiglia composta da cinque persone, una piccola casa e un albero circondato da un soffocante campo di canne da zucchero) per raccontare come la falsa illusione del progresso tecnologico abbia minacciato la storia, la memoria e l'identità di un intero popolo. Ho utilizzato il linguaggio cinematografico per dare visibilità ad alcuni dei più grandi problemi sociali legati alla rovinosa espansione dell'industria zuccheraria in questa regione: la trasformazione del paesaggio, la distruzione del terreno, il fallimento economico dei piccoli contadini, la povertà, la malattia e l'emigrazione.

Credo che questo film risponda a un urgente bisogno di evidenziare il senso di appartenenza delle popolazioni rurali alle loro terre, e di porre l'attenzione sulla loro valorosa lotta e resistenza, fondamentale in un Paese dove l'identità della varietà dei popoli è costantemente minacciata.

*Per me **Un mondo fragile** è un inno alla vita, alla libertà, alla dignità e alla speranza. E' un tentativo onesto di pulire il nostro sguardo e di ripensare al modo in cui vediamo noi stessi. Forse in questo modo possiamo capire che ciò che ci lega gli uni agli altri è qualcosa di più dell'indifferenza e che solo restando uniti saremo in grado di affrontare la dimenticanza.*

Questo mio progetto è un contributo a questo scopo, grazie al quale ho finalmente compreso che il mio sguardo è ciò che sono e da dove vengo.

Scenografia e fotografia

La nostra premessa era costruire il film in modo tale che sia i suoni che i rumori fossero parte della storia che volevamo raccontare. Quindi non solamente per animare un luogo, un paesaggio, una persona, quello che accadeva all'interno dell'inquadratura era in funzione della narrazione.

I nostri riferimenti particolari sono stati, soprattutto per gli esterni, pittori naturalisti e costumbristi come Millet. C'è un suo quadro molto bello di donne che raccolgono le spighe che è stato per noi il riferimento principale.

Un altro riferimento, sempre per gli esterni, è stato Andrew Wyeth. I suoi quadri hanno molto contrasto e mi sono stati molto utili per rendermi conto di come gestire l'ingresso della luce verso i personaggi.

La durata di ogni inquadratura e il tempo della narrazione hanno molto a che vedere con quello che diceva Tarkovskij sul prendersi il tempo necessario, cioè porsi nei confronti del tempo in modo da poter sentire e vedere quello che si sta vivendo.

La cosa più importante per me è sempre stata la casa: lo spazio della casa era ciò che al tempo stesso univa e che separava questa famiglia.

La cosa interessante di questo processo è che abbiamo iniziato da zero, ovvero siamo

venuti in questo luogo quando c'erano solo canne da zucchero, a partire da qua fino a laggiù era tutta una canna da zucchero. E quindi abbiamo iniziato a disegnare l'ambiente, riflettendo su come tagliare le canne, su come avremmo gestito la terra, su come l'avremmo livellata, su come sarebbe stata la casa, e questo ha stimolato molto la nostra libertà. Abbiamo iniziato da zero con il disegno con la distribuzione degli spazi. Al tempo stesso era molto importante che fosse una tipica architettura campesina del Cauca: con il corridoio, le stanze grandi, con materiali tipici della regione, materiali freschi come l'argilla per il calore della zona.

L'obiettivo era che la casa diventasse un altro personaggio del film.

Ci sono quindi Alicia, Alfonso, Esperanza, Gerardo, il bambino... e la casa!

La casa, se ci pensi, è la ragione di molte cose: la famiglia non se n'è andata da qui perché è estremamente legata alla terra e alla casa.

La scelta degli attori

Inizialmente pensavo di scegliere attori professionisti, visto l'impegno richiesto per la forte carica drammatica del film, però poi mi sono accorto che non funzionava. Era una storia di gente di campagna e non bastava avere delle ottime interpretazioni, ci doveva anche essere una verità nei loro corpi, volevo che si sentisse la durezza del lavoro sulla loro pelle.

Così siamo andati a cercarli nella regione dove avremmo girato e li abbiamo trovati lì. Una volta scelto il cast di tutta la famiglia, abbiamo lavorato cinque settimane per prepararci alle riprese. Nessuno di loro ha letto la sceneggiatura, volevo che vivessero e sentissero i loro personaggi, cercando veramente di creare una connessione emotiva, come se dovessero davvero diventare una famiglia.

E' stato un processo molto forte, a volte doloroso, ma anche pieno di molte cose belle come il fatto che avevamo sempre l'opportunità di condividere così tanto con le altre persone.

César Augusto Acevedo

CÉSAR AUGUSTO ACEVEDO

Biografia

César Augusto Acevedo, regista e sceneggiatore, è nato in Colombia nel 1987. Si è laureato con lode presso la facoltà di Comunicazione Sociale all'Università del Valle (Cali, Colombia), presentando come tesi la sceneggiatura di *Un mondo fragile*. Da questa sceneggiatura è stato sviluppato il suo primo lungometraggio, premiato nel 2015 alla Settimana della Critica del Festival di Cannes.

Precedentemente il progetto aveva ricevuto il supporto della Fondazione Carolina e di Ibermedia, con un finanziamento per i progetti cinematografici ibero-americani, una borsa di studio per la sceneggiatura e una borsa di studio per la produzione dal Fondo Colombiano per lo Sviluppo Cinematografico (FDC) rispettivamente nel 2009 e nel 2013, il premio Encuentros Cartagena al Festival di Cartagena (Colombia) nel 2013, i fondi di Huber Bals e di Huber Bals Plus e la menzione speciale al secondo Forum sulla co-produzione tra Europa e Sud America al Festival di San Sebastian.

Il film ha inoltre preso parte alla sezione Crossing Border, dedicata alle pellicole Ibero-Americane, presso l'Havana Film Festival nel 2010 e all'incontro delle co-produzioni Ibero-Americane nel 2012, presso il Festival di Huelva, in Spagna.

Acevedo ha diretto anche i cortometraggi, tuttora inediti, *Los pasos del agua* e *La campana*. Quest'ultimo vinse un finanziamento dal Fondo per lo Sviluppo Cinematografico in Colombia. I suoi lavori cinematografici includono anche il ruolo di co-sceneggiatore e di assistente alla regia per il prossimo film di Oscar Ruiz Navia, *Los Hongos*, vincitore del Premio Speciale della Giuria nella sezione Bright Future del Festival di Rotterdam. Acevedo è stato anche assistente di produzione per il primo lungometraggio di Oscar Ruiz Naiva, *El vuelco del cangrejo* (Premio FIPRESCI alla Berlinale nel 2010), ha lavorato come cameramen per il backstage del film *La Sirga*, di William Vega e come fotografo di scena per il film *Siembra* di Angelo Maria Osorio e Santiago Lozano.

NOTE DI PRODUZIONE - BURNING BLUE

LA TERRA e L'OMBRA

Non esiste maggiore ferita per le soles delle nostre scarpe del non essere in grado di far poggiare i piedi sulla terra che amiamo; quello che siamo è legato al posto da dove veniamo. Noi germogliamo in quella terra, siamo come un frutto a cui lei dona vita e mettiamo radici sulla sua superficie, costruendo un paesaggio emozionale che ci accompagnerà fino alla fine dei nostri giorni.

Siamo fatti del profumo della sua pioggia, del colore del suo cielo, della risata dei suoi uccelli. E' per questo che *Un mondo fragile* non offre solo un'opportunità per riflettere su tutto lo sconvolgimento causato dalla sopraffazione delle forze del progresso, ma porta alla luce anche i sentimenti eroici della popolazione rurale, che, con coraggio e resistenza, lotta continuamente per la libertà e la dignità della sua terra.

Ci sono luoghi che ci rendono vulnerabili al ricordo e a cui ci aggrappiamo nel tentativo di affrontare ciò che abbiamo perduto. Scenari dove dividiamo le nostre vite con chi abbiamo amato di più e dove tendiamo a tornare alla ricerca di mani calde che non sono più qui o di voci che non ci sono più, delle quali non è rimasto nemmeno un respiro. Per i personaggi di *Un mondo fragile*, questo luogo è un albero che ha assistito alla storia della famiglia e che ora è l'unica traccia tangibile di tutto ciò che è andato perduto. Col tempo anche l'albero scomparirà, ma l'ombra che proietta resterà, come un luogo profondamente radicato nelle loro anime, che proteggerà per sempre il ricordo di tutti i momenti per i quali è valsa la pena vivere.

Questa ombra resta dentro ognuno di noi ed è l'unica cosa che ci fa sentire che non siamo completamente soli.

LA FAMIGLIA

Di fronte alla rottura familiare e motivato dal dolore personale, il regista compie una riflessione sulla necessità di combattere per mantenere saldi i fili che ci legano alle persone che amiamo di più, nonostante le emozioni violente, agitate dalle passioni interne che dominano il nostro cuore.

Per questo egli ci pone in un microcosmo devastato fisicamente ed emotivamente, dove il vuoto e la solitudine sono più palpabili attraverso i vasti, labirintici campi di canna da zucchero.

Tutto ci trasporta in una geografia emotiva circondata da uno schiacciante senso di perdita, dove l'unica possibile vittoria dignitosa è la salvaguardia del legame con le nostre origini.

Come tentativo onesto di migliorare le nostre vite, **Un mondo fragile** ci dona l'opportunità di tirare fuori cose bellissime che ci teniamo dentro, usando, come catalizzatore, episodi dolorosi che ci hanno segnato.

IL PATROCINIO DI SLOW FOOD ITALIA

Un Mondo Fragile ha ottenuto l'importante e prestigioso Patrocinio dell'Associazione Slow Food Italia, da sempre in prima linea per la valorizzazione di modelli di sostenibilità produttiva e nella protezione della biodiversità.

«Questo film ci ha immediatamente colpito per la straordinaria sensibilità e il talento del giovane regista, Cesar Acevedo.

*Nella storia che ci regala troviamo tanti stimoli di riflessione: il pianeta malato ha bisogno che ce ne prendiamo cura e che rimettiamo al centro l'uomo e la natura, sacrificando lo sfruttamento della terra e la speculazione», ha commentato **Gaetano Pascuale, Presidente di Slow Food Italia.***

«Il film è ambientato in Colombia ma le vicende che narra potrebbero benissimo avvenire in Italia o ovunque nel mondo. Siamo onorati di poter accompagnare, con il nostro patrocinio, la distribuzione italiana del film e invitiamo tutti i nostri soci e simpatizzanti a non perdersi questa opera bellissima, con la speranza che arrivi al loro cuore come è arrivata al nostro».

«Proprio in Colombia Slow Food è presente con sei Condotte locali, tre Presìdi (Cacao porcelana della Sierra Nevada de Santa Marta, Fagiolo della Guajira e Granchio nero dell'Isola di Providencia), oltre 20 comunità del cibo e moltissimi altri progetti portati avanti con una fitta rete di partner.

Per sconfiggere la povertà e la fame nelle zone rurali, Slow Food negli ultimi anni ha creato orti comunitari e scolastici e riattivato filiere virtuose di produzione».

LA CONDIZIONE DEI "CORTEROS", I TAGLIATORI DELLE CANNE DA ZUCCHERO

Nel 2007, nella Valle del Cauca, esistevano 198 mila ettari coltivati a canna da zucchero, circa il 50 per cento dell'area totale seminata nella regione.

In quell'anno sono state lavorate 21,1 milioni di tonnellate di canna, prodotti 275 milioni di litri di etanolo e 2,28 milioni di tonnellate metriche di zucchero, delle quali il 31 per cento è stato esportato.

Il 90 per cento dei 18 mila *corteros* che esistevano nella regione era vincolato alle piantagioni per mezzo di 23 cooperative di lavoro associato; delle pseudo-cooperative create e sviluppatesi all'ombra delle politiche governative di "protezione imprenditoriale", che costituivano un sistema di relazioni lavorative parallele a quelle stabilite dalla legge. In questo modo si è imposto per anni un regime contrattuale informale per la maggior parte di questi lavoratori e lavoratrici che pur sostenevano le mansioni più pesanti all'interno del processo agroindustriale dello zucchero.

Queste "cooperative di lavoro associato" provenivano da un modello già sperimentato in Brasile, nel quale le imprese che producevano etanolo e zucchero diluivano le loro responsabilità attraverso un processo di subappalto. Con questo meccanismo si finiva per imporre un regime di semi schiavitù nelle relazioni di produzione e di lavoro: l'obiettivo delle cooperative non era infatti quello di creare nuovi posti di lavoro ma quello di degradare al massimo le condizioni di lavoro, privando i lavoratori dei loro diritti e diminuendo la forza dei sindacati, nel momento in cui i lavoratori si trasformavano in "soci" rispetto all'impresa.

Le cooperative erano dunque un espediente abitualmente usato dagli imprenditori per evadere gli impegni con la Previdenza Sociale e con tutta una serie di diritti dei lavoratori, come ad esempio le prestazioni sociali, l'indennità di disoccupazione o la stessa pensione.

In Colombia, l'esistenza di queste cooperative di lavoro associato si è tradotta in giornate lavorative di 70 ore settimanali con un salario medio di soli 230 dollari. Il *cortero* doveva inoltre provvedere autonomamente ai versamenti per la previdenza sociale e per gli incidenti sul lavoro, poiché figurava come lavoratore e datore di lavoro al tempo stesso. Doveva inoltre acquistare a proprie spese tutti gli attrezzi e l'equipaggiamento necessario per il lavoro presso centri indicati e di proprietà delle cooperative.

Lo stesso accadeva riguardo ai diritti pensionistici: alcune cooperative costringevano i lavoratori ad affidarsi a dei fondi privati e, poi, al momento del bisogno non restituivano quanto versato, nè garantivano alcuna sicurezza sociale. Persone molto anziane erano costrette a lavorare fino alla fine.

Similmente essendo assente ogni programma di tutela salutistica e di igiene occupazionale, proliferavano tra i lavoratori casi di paralisi totali e parziali, lesioni agli arti, infezioni ed intossicazioni a causa dell'acqua contaminata e dei pesticidi, dolori nella colonna vertebrale, artrosi, ernie al disco, malattie ai polmoni invalidanti a causa delle ceneri scaturite dagli incendi, lesioni per gli sforzi; condizioni di salute gravi che non venivano classificate come malattie professionali non essendoci alcun vincolo tra il datore di lavoro e il lavoratore.

I *corteros* della canna da zucchero hanno lavorato per anni in questo clima di degrado, acuito dalla minaccia di essere sostituiti dall'arrivo delle tagliatrici meccanizzate, e dalla paura di perdere il posto di lavoro, per quanto disumano.

La loro disperazione e la loro sensazione di non avere più nulla da perdere li ha finalmente portati ad unirsi e ad organizzare numerosi movimenti di protesta, con l'astensione dal lavoro, alcuni violentemente repressi come nel 2008 nella Valle del Cauca.

Questo però non ha fermato la loro lotta per rivendicare i propri diritti per una contrattazione diretta da parte dell'impresa, per l'eliminazione del caporalato, e tutte quelle tutele sociali e sanitarie che rendono dignitoso il lavoro umano.

Attraverso gli scioperi, nel corso degli anni, i *corteros* sono arrivati al raggiungimento di conquiste significative, anche se ancora lontane da una vera e propria tutela uguale per tutti dei diritti scaturiti dal loro lavoro.

HANNO SCRITTO DEL FILM...

“Opera prima di un regista colombiano di grande talento. Una serie di quadri superbamente composti ma il cui formalismo riesce a preservare un’emozione fortissima.”

Libération

“Una serie di immagini memorabili.”

The Hollywood Reporter

“Un film indimenticabile.”

Le Monde

“Una regia visionaria che evoca Tarkovski, lo splendore della fotografia di Acevedo e la sontuosità della messa in scena, sempre impressionanti, risuonano ancora più forti dal momento che le parole sussurrate sullo schermo sono rare.

Un film sulla lotta e sulla redenzione, sull’atavismo e il forte radicamento alla terra.”

aVoir-aLire.com

“Un film sconvolgente. Un grande film. Una regia magistrale...”

Ma ciò che veramente cattura è la capacità di Acevedo di portare sullo schermo valori universali come l’attaccamento alla terra e alla famiglia.

Contro la rovina, lo sprofondamento e la morte si elevano il ricordo, l’amore e la speranza.”

French Touch

“Se quel genio di Hitchcock potesse resuscitare, si fermerebbe parecchi istanti davanti a “Un Mondo fragile”, un film che conforta (perchè ci fa vedere ancora una volta la dimensione del talento umano) e fa male al tempo stesso (e in profondità, come sempre accade quando la realtà ci tocca da vicino).”

El Pais.com.co

Un film di volti, corpi, sguardi, dotati di un’intensità rara e dolente, solcati e incisi da una fotografia che ne mette in luce tutta la sofferenza, la dignità, la bellezza, riecheggiando gli scatti di Sebastiao Salgado.

Onesto e spietato - blog

“Potente esordio di Cesar Acevedo. Sorprende e scuote, duro e sincero, affettuoso e emozionante. Un cinema esteticamente perfetto che getta una luce dolorosa su un mondo ai margini della sopravvivenza eppure ancora desideroso di vita. Eccezionale la fotografia di Mateo Guzmán.

Ciak

NOTE DI DISTRIBUZIONE

Il film di César Acevedo ci ha immediatamente colpito e commosso già dalla prima visione al Festival di Cannes.

Tra le sue bellissime immagini trapelava un rimando a qualcosa di antico e ancestrale ma, al tempo stesso, il messaggio che il film sembrava volerci trasmettere aveva una forza e un impatto fortemente contemporaneo.

Quei personaggi segnati dalla vita eppure ancora capaci di tanta generosità e dignità li abbiamo immediatamente sentiti vicini a noi, più di quanto la distanza culturale e geografica con la Colombia potesse farci immaginare.

Il loro forte radicamento alla terra e la capacità di sorprendersi della bellezza della natura, nonostante il contesto di iniquità sociale e di degrado ambientale in cui erano immersi, li elevavano a personaggi universali, con i quali l'empatia è diventata per noi immediata.

Al tempo stesso, quella natura sofferente dove "neanche più gli uccellini scendono a mangiare", che piange cenere e diventa ostile, ci ha evocato il grido d'allarme che risuona intorno a noi sugli sconvolgimenti ambientali che stiamo vivendo, e che vengono associati sempre più ai cambiamenti climatici, allo sfruttamento intensivo della terra - come le monoculture di canna da zucchero presenti nel film lasciano presupporre - e a tutte quelle problematiche che le logiche economiche di profitto provocano ai danni dell'ambiente e dei più deboli.

Temi di drammatica e universale attualità che lo stesso Papa Francesco, nella sua recente e sconvolgente enciclica *Laudato Si'* sulla cura della Casa comune ha voluto elencare con scientifica accuratezza per stimolare una presa di coscienza universale, e che sono cari a tutte quelle associazioni, come Slow Food Italia, che da sempre sono in prima linea per la valorizzazione di modelli di sostenibilità produttiva e per la protezione della biodiversità ambientale.

Ed è per questo che siamo davvero onorati e felici che il film UN MONDO FRAGILE esca nelle sale italiane con il Patrocinio e la collaborazione di Slow Food Italia e che il supporto di questa prestigiosa associazione contribuisca a stimolare ulteriormente la visibilità del film a livello nazionale.

Ci auguriamo infatti che, oltre ad essere apprezzato per i grandi meriti cinematografici e artistici, UN MONDO FRAGILE sia anche un'occasione in più per riflettere sulla realtà che ci circonda e un incoraggiamento a pensare che, con il rispetto della terra e delle comunità che la abitano, un cambiamento per un mondo migliore sia ancora possibile.

CONTATTI

Distribuzione italiana:

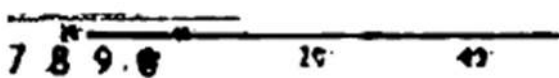


Claudia Bedogni
+39 335 6308246
cbedogni@satinefilm.com

Annalisa Summa
+39 338 3925249
satinefilm.commerciale@gmail.com

Elena Araldi
+39 339 6529558
elebj@libero.it

Ufficio Stampa:



Toni Aventino
+39 349 4304935
aventoni@yahoo.it

Ufficio Stampa Web & Social Management:



Inter Nos
Malvina Diletti +39 339 4831352
Valentina Marone +39 334 3962121
info@internosweb.it